

IL PROBLEMA PSICOLOGICO DEL MATRIMONIO

[1949]

Il matrimonio oggi ci appare come un organismo malato. A giudicare almeno dal fatto che filosofi, sociologi, psicologi e moralisti se ne occupano incessantemente, e che spesso si riuniscono, come a consulto, per rilevarne i mali, trovarne le cause, ed indicarne i rimedi.

Brutto segno quando al capezzale di un malato si chiamano a consulto tanti medici e tanti specialisti, brutto segno quando, dopo tanto discutere, non si arriva a una precisa diagnosi, e il matrimonio continua per proprio conto a evolversi o a dissolversi.

E come accade a volte che un malato importante serva a medici illustri per fare sfoggio della loro erudizione, così per il matrimonio noi assistiamo ad acute analisi ed efficaci illustrazioni che però ci informano soltanto dell'opinione personale dei vari interlocutori.

Ed è per questo che io, per mio conto, non tenterò di fare una brillante esposizione delle mie opinioni personali sul matrimonio, ma cercherò soltanto di rilevare alcune osservazioni che derivano tutte dalla mia pratica psicoanalitica.

Nel corso delle nostre psicoanalisi curative e didattiche il problema del matrimonio compare sempre come un problema di grande importanza, sia per ciò che concerne il matrimonio dei genitori dei pazienti, sia riguardo al matrimonio che i pazienti stessi vorrebbero contrarre, oppure quando è in questione quello che da essi viene attualmente vissuto. In modo che la pratica psicoanalitica costituisca la fonte più importante e più *autentica* dei problemi connessi col matrimonio.

Da queste osservazioni il matrimonio risulta come il punto di incontro di molteplici tendenze personali e collettive, individuali e sociali, coscienti ed inconscie, fra le quali non è facile orientarsi.

Un aspetto, però, risulta evidente: il punto centrale ed essenziale di ogni matrimonio è costituito dalla *relazione psicologica* che si stabilisce fra i coniugi.

Dipende da questa relazione la vitalità e la stabilità di ogni matrimonio e la possibilità che esso diventi la fonte di una felice esistenza, oppure la sorgente di tutte le infelicità e perfino della distruzione personale dei coniugi.

Mettere l'accento sulla relazione psicologica equivale, per lo meno teoricamente, a considerare la relazione coniugale nel quadro più generale delle relazioni intersoggettive, ma nello stesso tempo a distinguere la relazione psicologica matrimoniale dalle relazioni ugualmente psicologiche che si possono stabilire tra persone di sesso opposto, ed in modo particolare distinguerla dalla relazione amorosa.

La scelta del coniuge

Il metodo migliore per avvicinarsi alla comprensione della relazione matrimoniale, mi è sembrato quello di studiare il modo come avviene la scelta del coniuge.

L'osservazione empirica ci dice che le vie che conducono al matrimonio possono schematicamente essere così riassunte: esiste una prima via, quella più primitiva, quella che dovrebbe scomparire dalla nostra vita di persone liberate dai pregiudizi più umilianti, ed è rappresentata dall'attrazione fisica: e certamente, finché esiste il fatto di un uomo il quale, follemente preso dalle grazie di una donna, sa di non poterla possedere se non sposandola, è l'istinto sessuale più primitivo quello che conduce al matrimonio. A questo tipo di scelta appartengono molti matrimoni di tipo americano, quando, cioè, una donna non si concede, se non viene sposata. Questi matrimoni si risolvono con divorzi a catena. Una scelta così primitivamente determinata non può essere una buona scelta e l'esperienza ci dice quanto queste unioni siano precarie e fonte di infelicità.

Un altro tipo di matrimonio è il cosiddetto matrimonio di convenienza, che segue lo schema antiquato del matrimonio combinato. Questi matrimoni di convenienza sono caratterizzati dal fatto che i genitori, le famiglie, gli stessi interessati nella scelta, tengono in massimo conto la posizione economica, sociale, l'educazione, la tradizione familiare, il livello culturale, la salute, la religione, ed infine anche la possibile simpatia reciproca. Sulla valutazione di questi fattori, sulla

possibilità di scoprirli nel futuro coniuge, come in quella di nasconderli, è fondata la scelta coniugale in questi matrimoni che proseguono una tradizione di tipo medioevale.

Oggi questo tipo di scelta viene progressivamente abbandonato, per quanto gli stessi criteri pesino fortemente sul consenso formale o tacito da parte delle famiglie.

Tipo di scelta, diciamo, oggi screditato, e giustamente, perché non tiene conto della scelta istintiva, dell'attrazione spontanea tra i due sessi sulla quale poggia tutta la vitalità della specie e sulla quale si fonda quella piccola grande cosa che è l'amore.

Tutta la letteratura mondiale è ricca dell'infelicità insita in questi matrimoni di convenienza, in cui facilmente l'amore e la convenienza vengono a contrasto, con tutti i gravi disagi che questo stato di cose comporta.

L'altra via, diciamo pure la via regia di accesso al matrimonio, oggi, è quella determinata dall'amore tra i futuri coniugi.

Ma l'amore è, sí, quella forza prodigiosa che valica i monti e i mari, abbatte le barriere nazionali, annulla le condizioni sociali e quanti altri limiti l'uomo sa crearsi, ma dopo aver creato il rapporto erotico, non sempre resiste alla vita matrimoniale; e quegli elementi che l'amore ha disconosciuto e sorvolato, pian piano si faranno sentire come esigenze individuali e corroderanno le basi della vita matrimoniale.

Scelta amorosa e scelta matrimoniale

Se poi si considerano le cose da un punto di vista strettamente psicologico, la prima osservazione da fare è che la scelta matrimoniale avviene *incoscientemente*, si prepara, cioè, nel profondo del nostro animo, senza che noi ci rendiamo esattamente conto dei veri momenti che ci spingono verso quella determinata scelta che poi ci appare, alla coscienza vigile, come una decisione già presa e razionalmente motivata.

La seconda osservazione che viene spontanea è che la scelta matrimoniale non coincide con la scelta amorosa. E' la vita che si incarica di insegnarci che una cosa è innamorarsi, ed un'altra cosa è sposarsi. Di un uomo, infatti, che pensa di sposarsi si dice che vuol *mettersi a posto*, in contrasto con una vita erotica libera. E la donna che in fondo non desidera altro che farsi sposare, dimostra di aver bisogno della *rispettabilità* perchè la sua personalità possa fiorire ed espandersi pienamente.

Se la scelta coniugale coincidesse con la scelta amorosa, il problema si presenterebbe abbastanza semplice perchè oggi noi sappiamo che tale scelta non avviene a caso, ma secondo certi determinati schemi e modalità, sufficientemente illustrati e studiati.

Come risulta dall'esperienza analitica, e come io stesso ho cercato di dimostrare in un mio precedente lavoro, nel nostro inconscio esiste una *immagine ideale dell'oggetto d'amore*.

Questa immagine ideale del sesso opposto risulta come una specie di sedimento di tutte le esperienze fatte dai nostri progenitori. Essa è un'immagine comune a tutti gli uomini, ma viene arricchita dalle esperienze personali vissute nell'infanzia e si formano così diverse varietà della stessa immagine che acquistano sempre più valore determinante personale.

Per quanto concerne l'oggetto d'amore, questa immagine si forma secondo due modalità differenti (Freud); secondo una prima modalità, l'immagine si costituisce sul modello del *proprio Io* e racchiude le qualità che il soggetto possiede ed apprezza o quelle che riconosce di non avere, ma che vorrebbe possedere. In questi casi la scelta amorosa è di tipo narcisistico e costituisce una certa propensione alla omosessualità. Secondo un'altra modalità, l'immagine ideale dell'oggetto si forma dalla immagine idealizzata della madre (o del padre) e contiene le qualità proprie della madre (o del padre) o quelle contrarie, in genere qualità complementari. La scelta in questo caso è più manifestamente eterosessuale. Si comprende allora come un uomo, che porta dentro di sé questa immagine ideale, possa passare accanto a molte donne senza provare nessuna attrazione, finché non incontra quella donna che, almeno per qualche tratto essenziale, rappresenti l'incarnazione dell'immagine. Durante l'innamoramento, l'immagine viene proiettata completamente sulla donna amata e la forza e la durata dell'amore dipenderanno dalla specificità dell'immagine contenuta nell'inconscio e dalla sua proiezione più o meno illusoria in una donna reale.

Ma esistono diverse varietà dell'immagine oggettuale inconscia. A proposito di quella della donna possiamo, ad esempio, trovare l'immagine della donna erotizzata e passionale, dalla quale deriva tanto la Musa ispiratrice quanto l'amante dolce e appassionata, oppure la prostituta. Esiste poi l'immagine della donna-Strega, l'istanza femminile proibente ed evirante, immagine che popola i sogni e le favole dei bambini e che poi si incarna nella donna che rovina gli uomini, che succhia loro il sangue, distrugge la loro vitalità, le loro sostanze ed a volte la loro vita.

Completamente diversa e più complessa è l'immagine o Archetipo

(Jung) della donna-Sposa, che deriva piú direttamente dall'immagine della madre e che prefigura la moglie quale centro affettivo emotivo della famiglia e di tutti i sentimenti che vi sono connessi.

E' l'incarnazione di questa ultima immagine che generalmente l'uomo va cercando nella scelta del coniuge, che raramente trova, a volte si illude di trovare, a volte (oggi molto spesso) è incapace di trovare per cecità nevrotica. Anche in questo caso, come nella scelta amorosa, quando un uomo incontra nella vita una donna che si avvicina a questa immagine, proietta completamente questa immagine sulla donna reale e naturalmente si potranno avere delle giuste o delle false proiezioni.

Tutto quanto si è detto per l'uomo si può ripetere per la donna, con qualche variante dovuta alla natura piú emotivo-sentimentale della donna.

Ma in ogni caso — occorre insistere — esiste una netta distinzione tra relazione amorosa e relazione coniugale, anche se, come è stato ricordato, l'amore è oggi la via regia che conduce al matrimonio ed anche se un matrimonio senza amore non sarà mai un matrimonio.

Il matrimonio come fatto sociale

L'amore vive e s'alimenta meglio in un clima di libertà, in un rapporto amoroso che sorge, prospera, e a volte svanisce, senza che la nostra volontà cosciente vi possa influire.

L'amore è un fatto privato che spinge gli innamorati alla riservatezza e al segreto, mentre il matrimonio è un fatto pubblico che ha bisogno di "pubblicazioni" di "partecipazioni" e soprattutto di consacrazione ufficiale da parte di sacerdoti divini o laici.

Tutto questo ci dice che, al contrario dell'amore che è un fatto intimo e personale, *il matrimonio è un fatto sociale*, che riguarda non solo i partecipanti, ma le rispettive famiglie, e l'intera società. Per questi motivi, tanto nella scelta, come nella vita coniugale, si faranno sentire, prima o dopo, oltre alle tendenze istintive erotiche, anche le esigenze sociali, come la tradizione, la cultura, la religione, la classe sociale, l'orientamento mentale di fronte ai problemi della vita e della famiglia e via dicendo.

Il matrimonio pertanto è un fatto allo stesso tempo intimo e pubblico, carnale e spirituale, individuale e collettivo, e, quando viene felicemente realizzato, dà la possibilità ad ognuno dei coniugi, di poter

vivere, attraverso tensioni e distensioni, piaceri e dolori, pienamente la propria vita.

Perché questa pienezza di vita può essere raggiunta soltanto attraverso il matrimonio e non mediante altre possibili unioni erotiche più o meno istituzionalizzate? Qual è la virtù speciale insita nel matrimonio che permette l'integrazione in una sintesi superiore della parte più grande delle tendenze che spingono i sessi ad unirsi?

Io credo poter rispondere: perchè soltanto nel matrimonio si raggiunge psicologicamente *l'unificazione del destino personale* dei due coniugi.

E' questa unificazione di destino che può inglobare tutte le tendenze personali e sociali e che, mentre favorisce la sicurezza interiore e psicologica individuale di ognuno dei coniugi, d'altronde permette che si formi l'unità di destino della prole e della famiglia che si va creando.

Unificazione del destino personale, che non significa uniformità di sentimenti o di condotta individuale e sociale da parte dei coniugi, ma la formazione di una relazione psicologica basale che viene inconsciamente accettata come *ineluttabile e indiscutibile*.

Tutte le tensioni, inevitabili tra i due sessi e le loro specifiche psicologie, tutte le dialettiche, sono possibili ed augurabili, all'interno di questa relazione, purchè non venga lacerata la premessa inconscia di questo destino comune.

E' questa la ragione per cui il legame matrimoniale è stato sempre, in varie forme, considerato sacro ed indissolubile; perchè è soltanto con questa forma di costrizione esterna che la Società può influire e favorire l'unificazione di destino senza la quale non esiste un matrimonio.

La comunicazione psicologica

Questa trasformazione psicologica permette all'individuo, che prima del matrimonio si sentiva legato al destino della propria famiglia, di *crearsi autore* del proprio destino in comune con il coniuge che si è prescelto. Ma è una trasformazione lenta, difficile, piena di incognite e di trabocchetti e non sempre realizzabile.

Non possiamo qui descrivere tutte le vicende di questa trasformazione psicologica, e basterà accennare al fatto che essa è condizionata dalla possibilità che si stabilisca una vera *comunicazione psicologica* tra i coniugi. In questa fase, inoltre, è l'amore il fattore più decisivo che favorisce questa trasformazione e, subito dopo, la nascita dei figli.

Molti matrimoni si sgretolano in questa fase, anzi non diventano matrimoni, perché soltanto quando si è operata questa unificazione di destino il matrimonio può considerarsi *consumato*. Si tratta della prima difficoltà che incontrano i coniugi e che può condurre ad una vera rottura del matrimonio.

Altre volte le cose si trascinano, i problemi vengono rimandati, praticamente si vive un destino comune, soltanto in superficie, ma l'unificazione inconscia non avviene. Allora è verso i quaranta o cinquant'anni che si fa sentire il "Démon du midi" che si manifesta come una ribellione ad un destino ingiustamente subito e come un'aspirazione a voler creare una nuova unione che si spera più soddisfacente.

Ed è questo il secondo e definitivo pericolo per il matrimonio. Ma, cosa curiosa, quando la rottura del matrimonio avviene e i singoli individui contraggono una nuova unione, ho sempre osservato che i nuovi coniugi rassomigliano in modo impressionante a quelli abbandonati, ciò che dimostra l'importanza determinante dell'immagine inconscia e, allo stesso tempo, la fatalità delle incomprensioni alle quali si va incontro.

La nevrosi

Queste ultime osservazioni mi fanno riflettere che ripetutamente ho parlato di false proiezioni, di difficoltà nello stabilirsi di una comunicazione inconscia e quindi di una unificazione di destino, e — aggiungo ora — della incapacità che molte persone hanno di amare e perfino di vivere una vita in comune, ma non ho parlato espressamente di persone nevrotiche.

Ora bisogna sapere che esistono, e molto più diffusamente di quanto si creda, coniugi nevrotici e matrimoni nevrotici. Una donna virile ed autoritaria, ad esempio, che sposa un uomo femminilizzato e passivo, un uomo sadico ed una donna masochista, per citare i casi più frequenti, ma anche coniugi con gravi nevrosi di carattere, altri con omosessualità latente, altri che sono addirittura prepsicotici con l'impossibilità di amare altri che sé stessi e di stabilire una qualsiasi forma di comunicazione e via dicendo.

I matrimoni che queste personalità nevrotiche contraggono sono fonti d'infelicità, come è facile immaginare, ma spesso sono stabili perché i coniugi si legano con la parte nevrotica della loro personalità e questi legami possono essere tenacissimi.

La gelosia patologica, ad esempio, che può rendere infernale una

vita matrimoniale, è uno di quei legami che può avvincere spesso per tutta una vita.

Ma non posso in questa sede entrare in questi particolari che richiederebbero una lunga illustrazione.

Viceversa non posso passare sotto silenzio il problema tanto discusso e tanto attuale della infedeltà nel matrimonio.

A parte ogni altra considerazione, sta di fatto che una fedeltà assoluta non esiste. Tanto gli uomini che le donne, sotto forma di immaginazione o di sogni, si mostrano infedeli, molto spesso lo sono anche nella realtà, il che dimostra che, in fondo, l'uomo non è monogamo,

All'uomo è stata sempre riconosciuta questa libertà di compiere qualche infedeltà, purché continuasse ad onorare e conservare la rispettabilità della moglie, mentre questo diritto alle donne è stato più o meno categoricamente negato.

Perciò noi possiamo esaminare brevemente questo problema dal punto di vista della donna, anche perché è la donna che in questi ultimi anni ha compiuto l'evoluzione più grande dal punto di vista psicologico e la nuova posizione che va assumendo nella vita non può non ripercuotersi nel matrimonio.

L'emancipazione della donna ha avuto per effetto che la donna oggi si pone nella vita come "persona" con egual diritto rispetto all'uomo, ha acquistato la capacità di lavorare e di non dipendere economicamente dall'uomo e si va liberando anche dalla schiavitù delle conseguenze indesiderate dei suoi rapporti sessuali.

Le conseguenze spiacevoli di questa sua emancipazione sono rappresentate dalla sua virilizzazione che, per contrasto, determina la femminilizzazione dell'uomo, dal suo allontanamento progressivo dalla casa e soprattutto da una certa sua velleità di voler controllare all'eccesso la nascita dei figli. Non è raro il caso di una donna che affermi: concepirò il mio primo figlio a primavera, in modo che, nascendo d'inverno non mi disturberà la successiva villeggiatura!

Ma la donna moderna ha anche conquistato il diritto di scegliere il proprio marito ed i propri amanti. La donna sa oggi distinguere più nettamente dell'uomo il tipo accettabile come marito e le diverse persone che può scegliere come "amici".

Una volta caduto il pregiudizio tradizionale della donna che deve essere di un sol uomo, e del fatto che, una volta innamorata di un uomo, debba essere questi lo sposo desiderabile e predestinato, la donna può avere una grande varietà di rapporti erotici, può allo stesso tempo essere fedele al marito ed avere una passione amorosa per un altro uomo.

E d'altronde in quali occasioni una donna è infedele? Se prova piacere ad essere, in un ballo, abbracciata da un uomo? Se dà un bacio ad un uomo che non sia suo marito? Se ha una passione amorosa senza contatti fisici?

Soltanto se ci poniamo dal punto di vista in cui ci siamo posti e cioè di ritenere valido e consumato un matrimonio quando si è operata nell'inconscio una unificazione di destino, la donna — come l'uomo, del resto — potrà considerarsi infedele se ha lacerato questa unità con il coniuge e se si sente non solo eroticamente, ma più profondamente legata al destino di un altro uomo.

In questo caso il matrimonio è rotto, se mai è esistito, e soltanto impropriamente si parlerà di infedeltà.

In questi casi potrebbe intervenire il divorzio o l'annullamento, ma questi problemi sono troppo complicati per essere esaminati soltanto di sfuggita.

Crisi e non dissoluzione

Torniamo al matrimonio che da principio ci è apparso come un organismo malato. Si tratta di un male che prelude alla sua dissoluzione, o non piuttosto di una crisi di trasformazione superficiale che può cambiare soltanto le forme esteriori, ma non la sostanza?

Io credo a questa seconda possibilità.

Ed in ogni caso quali potrebbero essere i rimedi per questi mali, gravi o leggeri che siano, da cui sembra affetto il matrimonio?

Io sono molto scettico sui rimedi che psicologi, sociologi, e moralisti vanno al riguardo precisando. Si tratta in genere di rimedi ovvi, e di consigli moraleggianti che lasciano il tempo che trovano.

Io non vedo altra soluzione che una progressiva presa di coscienza da parte dell'umanità dei moventi profondi dell'animo umano, e non so dare altro consiglio che quello di curare i futuri coniugi e i coniugi stessi quando risultassero affetti da una nevrosi, nevrosi che costituisce la causa più diffusa di infelicità sia nel matrimonio che nella vita.

Ma io credo — giova ripeterlo — che non siamo in presenza di una dissoluzione del matrimonio, bensì di una crisi, di un periodo di transizione, com'è di transizione tutta l'epoca che attraversiamo.

Anche perchè non saprei pensare a nessuna altra forma di rapporti intersessuali — e la tensione sessuale è certamente la forza originaria più formidabile che l'umanità conosca — che permetta di unificare tutte le tendenze umane, spesso contrastanti, in una pienezza più grande di vita armonicamente vissuta.

E d'altronde in quali occasioni una donna è infedele? Se prova piacere ad essere, in un ballo, abbracciata da un uomo? Se dà un bacio ad un uomo che non sia suo marito? Se ha una passione amorosa senza contatti fisici?

Soltanto se ci poniamo dal punto di vista in cui ci siamo posti e cioè di ritenere valido e consumato un matrimonio quando si è operata nell'inconscio una unificazione di destino, la donna — come l'uomo, del resto — potrà considerarsi infedele se ha lacerato questa unità con il coniuge e se si sente non solo eroticamente, ma più profondamente legata al destino di un altro uomo.

In questo caso il matrimonio è rotto, se mai è esistito, e soltanto impropriamente si parlerà di infedeltà.

In questi casi potrebbe intervenire il divorzio o l'annullamento, ma questi problemi sono troppo complicati per essere esaminati soltanto di sfuggita.

Crisi e non dissoluzione

Torniamo al matrimonio che da principio ci è apparso come un organismo malato. Si tratta di un male che prelude alla sua dissoluzione, o non piuttosto di una crisi di trasformazione superficiale che può cambiare soltanto le forme esteriori, ma non la sostanza?

Io credo a questa seconda possibilità.

Ed in ogni caso quali potrebbero essere i rimedi per questi mali, gravi o leggeri che siano, da cui sembra affetto il matrimonio?

Io sono molto scettico sui rimedi che psicologi, sociologi, e moralisti vanno al riguardo precisando. Si tratta in genere di rimedi ovvi, e di consigli moraleggianti che lasciano il tempo che trovano.

Io non vedo altra soluzione che una progressiva presa di coscienza da parte dell'umanità dei moventi profondi dell'animo umano, e non so dare altro consiglio che quello di curare i futuri coniugi e i coniugi stessi quando risultassero affetti da una nevrosi, nevrosi che costituisce la causa più diffusa di infelicità sia nel matrimonio che nella vita.

Ma io credo — giova ripeterlo — che non siamo in presenza di una dissoluzione del matrimonio, bensì di una crisi, di un periodo di transizione, com'è di transizione tutta l'epoca che attraversiamo.

Anche perchè non saprei pensare a nessuna altra forma di rapporti intersessuali — e la tensione sessuale è certamente la forza originaria più formidabile che l'umanità conosca — che permetta di unificare tutte le tendenze umane, spesso contrastanti, in una pienezza più grande di vita armonicamente vissuta.